

LO STILE DEL LULLO NEL «LIBRE DEL ORDE DE CAVAYLERIE»

E' stato detto che il Lullo è il creatore della lingua catalana;¹ meglio sarebbe dire che è lo scrittore che ha fatto del catalano, agli inizi della sua storia letteraria, una lingua atta ad esprimere concetti colti, prima di lui sempre espressi in latino, e cioè colui, per adoperare un concetto dantesco, che ha fatto, di quello che era prima un dialetto, un «volgare illustre».

Il paragone tra la funzione di Dante, creatore del volgare illustre d'Italia, e quella del Lullo, artefice del volgare illustre di Catalogna, in realtà regge bene. Ambedue trovarono nella loro patria dei dialetti e di uno di essi fecero la lingua nazionale: più difficile, in questo compito, l'opera di Dante, per la più vasta e profonda frammentazione dialettale dell'Italia, ma non facile quella del Lullo, per il diverso clima spirituale e culturale, per la prepotente vicinanza provenzale.

Il Lullo e Dante sono figli di quella seconda metà del secolo XIII, che vide tramontare tante concezioni medievali; nati a circa trent'anni di distanza, il Lullo fra il 1232 e il '35, l'Alighieri nel 1265, si potrebbe ripetere per Dante l'«ancor che fosse tardi» per chiamarsi contemporanei, ch'egli mette in bocca a Virgilio nel primo canto dell'*Inferno*,² ma se si pensa che la differenza si raccorcia di circa un decennio riferendosi alla data di quando entrarono nell'arengo letterario, a buon diritto si possono ritenere contemporanei, tanto più che solo sei anni distaccano i due grandi nella morte, il Lullo nel 1316, e Dante nel 1321.

¹ Sotto diverse forme l'affermazione appartiene a OTTO DENK, *Einführung in die Geschichte der altkatalanischen Literatur*, München, 1893, p. 50; a MIGUEL FERRÁ, *Ramon Llull, valor universal*, Palma de Mallorca, 1915, p. 17; a SALVADOR GALMÉS e CARLES CARDÓ, nella rivista *La nostra Terra*, Palma de Mallorca, 1934, pp. 302 e 407.

² DANTE, *Inferno*, I, 70.

Ambedue, abbiám detto, sollevarono un dialetto a dignità di lingua; entrambi lo fecero con la quasi medesima coscienza linguistica: il Lullo di getto, con una intuizione la quale sa di fulgurazione spirituale, che apre alla mente un problema e lo illumina improvvisamente e totalmente, Dante con la meditazione misurata e attenta del *De vulgari eloquentia*, del *Convivio* e della egloga a Giovanni del Virgilio. Entrambi nutriti di classici, seppero abbandonare la lingua dei classici, nella quale avevano appreso nei giovanili anni del trivio e del quadrivio a pensare e a scrivere, entrambi sicuri che il loro «volgare» poteva portarsi ad essere tanto «illustre» da reggere il confronto con il latino nella espressione dei concetti più difficili, entrambi vittoriosi nella loro felice intuizione.³

Il paragone con Dante nasce non solo dalla constatazione della eguale paternità nei confronti della lingua letteraria, ma anche dalla somiglianza che il loro stile ha; come Dante, il Lullo non rinnega l'eredità spirituale che gli viene dall'aver appreso a scrivere in latino, sia pur solo scolasticamente,⁴ né l'eleganza che l'uso dei cultismi stilistico-sintattici applicati al volgare gli permette. Se, come Dante, non vi indulse troppo, ciò dipese dal fatto che egli fu sempre conscio di scrivere per quella parte del popolo che aveva una certa cultura e un qualche amore per le lettere, nella forma più piana e più aderente alla coscienza linguistica popolare, che il suo intuito di artista e di scrittore di cose dotte gli permetteva. Ma, come Dante, non rifuggì dall'uso delle forme popolari della paraipotassi ed elevò a forma

³ Si pensi quanto scriveva il Lullo nell'*Ars amativa boni*: «la entenció per què nós esta amància posam en vulgar, és per ço que los hòmens qui no saben latí pusquen haver art e doctrina com sàpien ligar lur volentat a amar ab bona amor, e encara, per ço la posam en vulgar, que'ls homens qui saben latí hagen doctrina e manera com de les paraules latines sàpien devallar a parlar bellament en vulgar, usant dels vocables d'esta art, car molts hòmens són qui de la sciència en latí no saben transportar en vulgar per defalliment de vocables, los quals per esta art haver poran»; citato da *Estudios Lulianos*, a. I, 1957, vol. I, fasc. 2, p. 160.

⁴ Sulla pretesa ignoranza del latino da parte del Lullo, affermata dall'ASÍX PALACIOS in *Abenmasarra y su escuela. Orígenes de la filosofía hispano-musulmana*, Madrid, 1914, p. 126, e prima di lui da J. RIBERA, in *Homenaje Menéndez Pelayo*, Madrid, 1899, t. II, p. 191, riprodotto in *Disertaciones y Opúsculos*, Madrid, 1918, t. I, p. 153, è stata vittoriosamente combattuta da SALVADOR BOVÉ, *Ramon Llull i la llengua llatina*, nel *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, t. VIII, pp. 65-88, e da FRANCESC DE B. MOLL, in *Estudios Lulianos*, a. I, 1957, vol. I, fasc. 2, p. 175, da cui prendo la nota.

d'arte la sintassi romanza. Il suo stile esprime concetti elevati nella forma filosofica che è alla base del suo pensiero, talvolta con una irruenza stilistica che è indice del suo amore per coloro per i quali scriveva le sue opere volgari; si sente sempre, sotto la forma dell'espressione scritta, l'aristocratico del pensiero e dell'azione che maschera l'aristocrazia del sangue nelle pieghe della sintassi romanza, perché si sente francescanamente fratello di tutti, e tutti vorrebbe convertire alle proprie idee per la restaurazione universale del mondo cristiano.

* * *

Studieremo lo stile del *Libre del Orde de Cavaylerie* e ne vedremo la sintassi, nell'uso variamente moderato delle clausole simmetriche nei parallelismi di costruzione, dell'opposizione dei contrari e dell'iperbato, nonché in quello dei colori rettorici che il Lullo adopera, non molti in realtà, e cioè l'amplificatio nelle sue forme più comuni di frequentatio, di comparatio per collationem, di annominatio e di apostrophatio, per vedere poi le scarsissime forme di abbreviatio; infine, studieremo le forme della paraipotassi, che appartiene al linguaggio popolare. Così, accanto alle forme dotte e popolari del lessico, studiate magistralmente da Fr. de B. Moll,⁵ si allineerà questo breve studio iniziale della stilistica delle opere volgari del Lullo, che ci auguriamo possa invogliare altri studiosi per il compimento di una ricerca sistematica.⁶

A) ELEMENTI DOTTI DELLO STILE

1) CLAUSOLE SIMMETRICHE IN PARALLELISMI DI COSTRUZIONE

Il Lullo ne fa un sobrio uso, che dipende anche dall'intenzione didascalico-parenetica del lavoro e dallo stile raziocinativo, portato

⁵ FRANCESC DE B. MOLL, *Notes per a una valoració del lèxic de Ramon Llull*, in *Estudios Lulianos*, cit. pp. 157-206.

⁶ Nel riportare gli esempi, naturalmente non tutti, che si trovano nel testo, quelli tratti dal *Prolec* sono riferiti con la cifra araba della pagina e delle righe, e quelli delle singole parti dal numero di esse in cifre romane seguite dal numero del paragrafo in cifre arabe. Il testo è riportato integralmente dalla edizione della Real Academia de Buenas Letras di Barcellona a cura di JOSÉ RAMÓN DE LUANCO, pubblicata nel 1901.

più alla dimostrazione che non a indulgere al sentimento. Gli esempi, tuttavia, investono una vasta gamma del campo sintattico e danno una sicura visione del moderato indulgere del Lullo alle preziosità stilistiche: però si ha l'impressione che l'autore, tutto preso dal prepotente bisogno del filosofare, che è evidentissimo in tutto il lavoro ed è radicato nell'animo suo come un motivo primordiale del suo intendere e del suo pensare, usi questo cultismo come un deliberato tentativo di uscire dalla cappa filosofica del suo ragionare; è da notare, infatti, che non si trovano esempi di simmetria di clausole nel Prologo, che è narrativo e discorsivo, di stile facile e piano, scorrevole come il parlare di un novellatore popolare.⁷

Parallelismo di forma e di complemento si trova nel più semplice degli esempi trovati, formato da clausole eguali di due proposizioni coordinate, in VII, 1: «Deu ha honrat Cavayler, e lo poble ha honrat Cavayler»; qualcosa di eguale si ha in I, 11, dove il parallelismo di forma è dovuto a ripetizione del soggetto di due coordinate per mancato uso del pronome (uno dei tratti morfoiologici dello stile del Lullo), e dell'uso dello stesso verbo reggente due secondarie dichiarative: «E lo fiyl de Cavayler cove que dementre es Scuder sapie pensar de Cavayl; e lo fiyl de Cavayler cove que sie enans sotsmes que Senyor...».

Di altro tipo è l'esempio di VI, 15, sempre di proposizioni coordinate, di cui due ellittiche, «...e per lo torbament lo remembrament se converteix en oblidament, e l'entendre en ignorance, e lo voler en airement», nel quale il parallelismo è dato dal comune verbo e dalla triplice clausola dello stesso complemento. Più complesso è il parallelismo che si nota in VII, 5, dovuto a una serie di proposizioni che hanno lo stesso soggetto, ritornante quasi anaforicamente, dal quale dipende una relativa, «Senyor, qui en se Cort, e en se Conseyl, e en se Taule fa honor a Cavayler, fa honor a si mateix en le Batayle; e Senyor qui de savi Cavayler fa Missatge, comane sa honor a noblese de coratge; e Senyor qui multiplique honor en Cavayler, que sie son Servidor multiplique sa honor mateix; e Senyor qui ajude e mante Cavayler, ordena son Ofici e enforteix se Senyorie; e Senyor, qui es privat ab Cavayler ha amistat ab Cavaylerie»; si noti la simmetria

⁷ Sui parallelismi di costruzione si veda E. FARAL, *Les arts poétiques du XII-e et XIII-e siècles*, Paris, 1923, e, prima di lui, H. BINET, *Le style de la lyrique courtoise en France, aux XII-e et XIII-e siècles*, Paris, 1891, p. 79; si veda anche DÁMASO ALONSO, *La lengua poética de Góngora*, I ed., Madrid, 1935, p. 22.

sintattica delle cinque relative, la centrali delle quali, la terza, ha una doppia subordinata relativa, mentre le precedenti e le seguenti ne hanno una sola.

Un esempio di parallelismo di forma in proposizioni relative, intrusive fra soggetto e copula della principale, rafforzato da dipendenti modali, si trova in II, 20: «...on Cavayler, qui no hage uyls, ab que vege los despoderats, ni ha cor, ab que pens lurs necessitats, no es ver Cavayler». Più semplice in apparenza è l'esempio di III, 12, «...seguirsie que en Cavaylerie se pogues destruir en viltat que no pogues refer en nobilitat», dove il parallelismo si estrinseca nella dichiarativa e nella sua subordinata relativa, nonché nella identica posizione degli elementi delle due proposizioni e del loro complemento.

Parallelismo di proposizioni subordinate modali si ha in I, 5, «[e perayso covene] ... que per lo amor retorna caritat e ensenyament, e per lo temor retorna veritat e justicie», dove la simmetrica costruzione sintattica delle due proposizioni rende più evidente in parallelismo.

Le proposizioni finali entrano nella composizione di parallelismi in due forme: la semplice di VI, 7, «hom ha saviese a esser aymador de be e a esser enamich del mal», che ci presenta anche un esempio ben combinato di uso di oppositi, e quella più complessa di II, 22, che nasce da due proposizioni aventi il medesimo soggetto, lo stesso verbo copulativo seguito da altro verbo, eguale in ambedue i casi, reggente ciascuno un complemento oggetto, seguito da due proposizioni dipendenti finali implicite: «Ofici de Cavayler es haver Casteyl e Cavayl per guardar los camins, e per defendre Lauradors; Ofici de Cavayler es haver Viles e Ciutats per tenir dreture a les gents e per congregar e ajustar Fusters en un loch, Ferrers, Sabaters, Drapers, Mercaders e los altres Oficis...»; qui, come si vede ci troviamo di fronte a una forma di parallelismo complesso, in cui entrano soggetto, verbo, complementi e proposizioni, a formare una smalzata complessione periodale, che ci dà il senso del potere stilistico del Lullo nell'uso di questo cultismo.

Troviamo un parallelismo di proposizioni causali in I, 8, «...E cor Senyorie ha tante de nobilitat e servitut ha tant de sotsmetiment...», in cui è da rilevare l'opposizione dei soggetti e degli oggetti, sostenuta da verbo eguale e da eguale avverbio. L'esempio di VII, 4 ri-

guarda un parallelismo di dipendenti finali con subordinate causali in perfetta simmetria di forma: «A honor de Cavayler se cove que sie amat cor es bo; e que sie temut, cor es forts; e que sie loat, cor es de bons fets; e que sie pregat, cor es Privat e Conseyler de Senyor...»; evidentemente questo parallelismo nasce dal desiderio del Lullo di essere chiaro e preciso e di dare forma sintattica scorrevole ad un pensiero conchiuso nelle causali, delle quali è da notare il valore musicalmente crescente dei loro componenti.

Restano per ultimo gli esempi con proposizioni condizionali. Ne citiamo solo due: il primo, di III, 14, dice: «...e si Clergue en tot quant fa es contre le Preladie, si ha en si simonie, Scuder en tot quant fa es contre l'Orde de Cavaylerie, si a false intencio ha l'Ofici de Cavaylerie»; la simmetria del parallelismo è completa in tutte le coordinate e subordinate, con una precisione di forma che esteriorizza la preesistente precisione di pensiero del Lullo, e non è guastata dalla cadenza delle parole in rima, *preladie, simonie, cavaylerie*; l'ultimo esempio è di II, 20, «Si Deu ha donats uyls al Menestral perso que vege obrar, al home pecador ha donats uyls perso que pusque plorar sos peccats; e si al Cavayler ha donat lo cor, perque sie cambre on stie le nobilitat de son coratge, al Cavayler, qui es en se forse e en son honrament, ha donat cor, perso que y sie pietat de merce a ajudar e a salvar, e a guardar aqueyls qui leven los uyls ab plors...», e presenta nel primo membro un andamento sintattico, dovuto ad iperbato, di inversione di posizione di complemento oggetto e di termine, che non si verifica nel secondo membro, il quale, quasi a compenso, si dilata in una molteplicità di concetti e conseguenti proposizioni, che ne allargano il respiro sintattico e lo ampliano in canora sonorità.

II) OPPOSIZIONE DI CONTRARI

Per quanto non si possa dire che il Lullo non conosca questo cultismo, gli esempi sono talmente scarsi da poter concludere che non doveva costituire un procedimento stilistico a lui gradito, forse perché non confacente alla logica stringatezza del linguaggio filosofico, per quanto gli dovesse essere noto per l'uso che ne fecero i poeti provenzali e i preziosismi stilistici che ne ritrassero.⁸

⁸ Su questo procedimento stilistico, oltre la citata opera del Faral, che riporta il testo di Geoffroi de Vinsauf nella *Poetria Nova*, vv. 668-686, pp. 217-18, vedi anche

Gli esempi trovati sono in tutto cinque, e due li abbiamo già visti in esempi di parallelismi di costruzione (su cui ritorneremo), in VI, 7 e in I, 8; dei tre che rimangono, due sono molto semplici: in I, 9, «...e haje benananse de aqueyles coses on sos homens han matret e malananse», l'opposizione nasce da due soli concetti contrari, così come in II, 19, «...es costume e reho que los majors ajuden e defenden los menors, e los menors hagen refugi als majors», in cui, tuttavia, l'opposizione dei contrari è duplice per il doppio uso dei due vocaboli che li esprimono. In VI, 12, «Accidie es vici per lo qual hom es aymador de mal e desaymador de be», e in VI, 7, già citato, «hom ha saviese a esser aymador del be e esser enamich del mal», gli esempi sono più complessi, perché in ambedue l'opposizione dei contrari è data da clausole formate da sostantivi reggenti un complemento: ma nel primo caso l'opposizione formale nelle clausole sussiste anche nell'interno di ciascuna di esse per l'intimo disaccordo morale che esiste nell'amore del male e nell'odio del bene, mentre nel secondo l'opposizione è formale solo nelle clausole.

III) L'IPERBATO

L'uso dell'iperbato è abbastanza frequente, ma rimane circoscritto nelle sue forme più semplici e più moderate, evidentemente perché non consono al linguaggio filosofico e al rigore grammaticale.⁹

A volte l'iperbato è dato dalla elementare forma della precedenza della parte nominale sulla copula, come in I, 4, «cor si no ho fahie, contrari serie a l'Orde de Cavaylerie», dove forse gioca un po' l'amore per la rima; o della copula che precede il soggetto, quale si presenta in III, 5, «cor si es trop jove l'Escuder qui s'vol fer Cavayler...», e in V, 17, «gran es lo carrech de Cavaylerie»; o del complemento oggetto che precede il verbo, come in II, 2, «e per le Fe a honrar e a montiplicar [son Fiy] sofri en este mon molts trebayls», o in II, 22, «talages tenir a camins segurs», o in IV, 6, «un Deu tant solament adoreras e serviras»; o infine dell'oggetto che precede verbo

DÁMASO ALONSO, *Ensayos sobre poesía española*, Madrid, 1944, pp. 185-86. Il Lullo conosceva la lirica trovadoresca e ne imitò nelle sue poesie alcune forme metriche; cfr. su questo: M. LE MONTOLIU, *Ramon Lull trobador*, in *Homenatge a Anton Rubió y Lluch*, vol. I, in EUC., XXI, 1936, pp. 363-98.

⁹ Sull'iperbato si rimanda ancora al capitolo e relativa bibliografia che gli dedica Dámaso Alonso nel citato studio sulla lingua poetica del Góngora.

e soggetto, come in V, 11, «enaxi con l'escut met lo Cavayler entre si e son enamich».

Già meno elementare è la separazione nel tempo composto dell'ausiliare dal participio, esempio che ci offre III, 5, «si es en enfantes fet novel Cavayler...», nel quale l'iperbato è dato dalla intrusione di un complemento di tempo, che in I, 1, «con fo en lo mon vengut menyspreament...», è un complemento di luogo; in V, 17, ci si offre esempio dell'iperbato dato dalla separazione dell'ausiliare dal participio per mezzo del soggetto e di un complemento indiretto: «son los Princeps e los alts Barons en tant gran trebayl posats...».

Il complemento oggetto preposizionale precede il verbo in III, 7, «de beyl fiyl de pages o de beyla fembre poras fer Cavayler», e, in forma più complessa, in VII, 5, «Senyor, qui de savi Cavayler fa Missatge, comane sa honor a noblese de coratge».

Numerosi sono i casi nei quali l'iperbato è dato da un complemento indiretto che precede il verbo, e, talvolta, anche il soggetto. Così avviene in II, 9, «per los Cavaylers deu esser mantengude justice» per il complemento d'agente, in V, 12, «per leugeres coses no s' deven moure los Cavaylers» per quello di causa, come pure in II, 12, «...combat tro a la mort per justice e per son Senyor a mantenir e a defendre», dove è da rilevarsi la ricercata posizione dei complementi; un esempio di complemento di modo lo si ha in IV, 11, «e en significanse de caritat [lo Cavayler] deu besar l'Escuder», mentre V, 14, «A cavayl es donat fre e a les mans del Cavayler son donades regnes», ce ne offre uno per quello d'agente, e II, 16, «e un cors sie vensut per altre e pres», per lo stesso complemento che si intrude fra i due verbi. Per ultimo VII, 5, «Senyor, qui en se Cort e en son Conseyl, e en se Taule, fa honor a Cavayler, fa honor a si mateix», ci offre un esempio di iperbato dovuto alla intrusione di un triplice complemento di luogo tra soggetto e verbo.

Gli iperbatî fin que elencati appartengono al comune linguaggio romanzo e sono, quindi, peculiari anche del catalano antico; non indicano nel Lullo se non la rispondenza, in generale, del suo stile a quello della lingua volgare dell'ambiente usuale nel quale si era formato. Ma gli esempi che seguono mi pare siano indicativi di una precisa volontà d'uso, per adeguarsi allo stile del latino degli scrittori del suo tempo, gli Scolastici, di forme di iperbato del quale era evidente il contrasto con l'uso normale della lingua natia. Non è facile,

infatti, trovare nell'uso popolare l'iperbato dato dalla posposizione del verbo rispetto al participio nei tempi composti, come avviene in VI, 15, «Dite avem le manere...», o in I, 2, «Encercat fo en totes les besties...», o ancora in III, 18, «demanat e enquest deu esser al Escuder...»; oppure dalla posposizione dell'infinito al verbo, come in III, 13, «Saber deus per qual intencio Scuder ha voluntat d'esser Cavayler», o in I, 4, «aesmar e pensar li cove lo noble comensament de Cavaylerie»; e, infine, l'uso di una subordinata, nel caso, finale, alla principale, la quale presenta anch'essa la posposizione del soggetto al verbo, come in IV, 7, «e a honrar e a complir aquests set Sagraments es obligat lo Sagrament de Cavaylerie».

Eccetto che per questi ultimi esempi, non si può dire che il Lullo abbia ricercato l'iperbato esclusivamente per il valore estetico che le trasposizioni hanno sempre insito nella propria natura; nell'usare questo strumento stilistico ci pare che egli si sia fermato soprattutto sul suo valore espressivo, che nel linguaggio popolare è inteso e usato in quelle antecedenze e posposizioni che, nella viva voce del parlante, acquistano particolare valore di espressione e calore di sentimento, e che finiscono, quasi sempre, col cristallizzarsi in forme d'uso comune.

Per gli altri, quelli del secondo gruppo, notiamo un tentativo della cultura aulica del Lullo di estrinsecarsi in forme dotte e di sopravvalere sullo stile popolare. Anche se contenuto in limiti molto ristretti, il fenomeno dell'uso di iperbati non accettabili nel linguaggio comune deve essere rilevato, perché è indizio di una educazione letteraria superiore, alla quale talvolta il Lullo è stato tentato a indulgere. Ma, pur sapendo di scrivere per gente, che avrebbe dovuto conoscere il latino, il quale faceva parte del sistema di educazione delle classi nobili, da cui provenivano scudieri e cavalieri, altrettanto bene egli sapeva che il latino studiato si riduceva, nella grande maggioranza dei casi, a poche regole mnemoniche, a molte traduzioni, ma a scarsi esercizi di composizione e di conversazione. Uomo dal solido senso pratico mediterraneo, sapeva che per la divulgazione delle sue idee, nobilissime ma di difficile attuazione perché un mondo migliore si crea in qualunque epoca solo con sacrifici e sforzi non desiderati dai più, doveva tralasciare l'intoppo della espressione in latino e scrivere in volgare anche per chi, forse, l'avrebbe capito pure in latino; e in volgare scrisse e alla sintassi del volgare si adattò proprio per essere inteso da tutti.

IV) L'AMPLIFICAZIONE

1) La Frequentatio

E' dei colori rettorici, che studiamo nello stile lulliano, il più semplice e il più usato,¹⁰ tanto che converrà, per ragioni di esemplificazione, esaminarlo negli aspetti che si riferiscono al sostantivo, all'aggettivo e al verbo.

Troviamo la frequentatio, o enumerazione, di sostantivi nei casi nei quali si presenta nel soggetto, nell'oggetto o nei complementi indiretti. Abbiamo enumerazioni semplici di soggetto in II, 19, «...malvestat, engan e crueltat e falliment se covenen ab Orde», oppure in I, 9, «Eleccio, ni cavayl, ni armes, ni Senyorie encare no abasta a le alte honor...», o in V, 5, «no pusque entrar en eyl traycio, ni erguyl, ni desleyaltat ni nuyl altre vici», esempi nei quali gli elementi soggetti sono legati da polisindeto, mentre l'ultimo presenta un modesto iperbato; in VI, 20, «Privadee de bons homens, leyalat, veritat, ardiment, vere larguee, honestat, humiltat, pietat e les altres coses semblants a aquestes pertanyen a Cavayler», la lunga enumerazione asindetica è movimentata dal complemento che regge il primo elemento e dall'aggettivo attributivo anteposto al primo e al quinto; questo movimento sintattico manca, invece, in II, 11, «en axi justicie, saviese, caritat, leyalat, veritat, humiltat, fortitudo, speranse, e spertesa, e les altres virtuts semblants a aquestes pertanyen a Cavayler...».

Enumerazioni semplici di complemento oggetto le troviamo in VI, 14, «enveja gita de son coratge justicie, caritat, larguese», tutta asindetica; in II, 15, «...cade die li consillen que fasse malvestats, fayliments e engans», polisindetica nell'ultimo elemento; in II, 19, «Ofici de Cavayler es mantenir vilues, orfens, homens despoderats», si allarga sintatticamente e musicalmente nella posposizione finale dell'aggettivo quadrisillabo ossitono. Esempi de frequentatio di oggetti uniti da polisindeto si hanno in VI, 11, «no atrobata flaqueuse, ni volpeyatge, ni despoderament, ni defayliment de socors e ajude», esempio che ci mostra ancora, quanto il precedente, come il Lullo sviluppi l'elemento finale della enumerazione in una apposizione o in un complemento che chiuda eufonicamente il periodo. In VI, 18, «...se-

¹⁰ Cfr. su di essa il FARAL, *o. c.*, pp. 61, segg.

guirsie que los auirs e avaranys e anime sens reho se convenguessen mils ab l'Orde de Cavaylerie, que Deu, discrecio, fe, speranse e gran nobilitat de coratge», il secondo termine di paragone, è dato da una enumerazione asindetica nei primi quattro elementi e polisindetica, come avviene quasi sempre, nell'ultimo, per il già avvertito bisogno di chiudere il periodo con la modulazione del polisindeto, più gradita all'orecchio e più riposante; che il polisindeto suoni eufonicamente più gradito nell'elemento finale della enumerazione lo abbiamo già notato, ma portiamo, ad abundantiam, un altro esempio, tolto da III, 15, «e vergonye deu donar major passio a son coratge, que fam, ni set, ni calt, ni fret, ni altre passio o trebayl a son cors».

Un esempio di enumerazione semplice nel nome del predicato si ha in VI, 2, «les theologicals son Fe, Sperance e Caritat. Les cardinals son Justicie, Prudencie, Fortitut e Tempranse»; un miglior esempio (e non ne riportiamo altri) lo troviamo in VI, 10, «...les armes ab que luxurie combat fortitudo son jovent, beyles faysons, molt menjar e beure, ornats vestiments, avinentese, falsetat, traycio, injurie, menispreament de Deu e de Paradis, e poch tembre infernals penes...», dove i sostantivi isolati che si alternano con gli aggettivati, gli infiniti verbali sostantivati, modificati da avverbi preposti, e i complementi finali danno alla lunga enumerazione di ben undici elementi una snellezza sintattica e una eufonia veramente efficace.

Riportiamo due esempi di enumerazione di complementi di termine, quello di III, 4, asindetico eccetto nell'ultimo elemento, «si vols trobar nobilitat de coratge, demanale a fe, speranse, caritat, justicie, fortitudo, leyaltat, e a les altres virtuts», e l'altro di V, 4, polisindetico, «ni le nobilitat de son coratge no devayl a malvestat, ni a engan, ni a nuyl malvat nodriment», che presentano il già notato fenomeno dell'ampliamento nel polisindeto finale e nell'aggettivazione dell'ultimo elemento.

Le enumerazioni di complemento di mezzo sono numerose, e ne riportiamo solo tre esempi: VI, 9, porta un esempio semplice: «lo fort coratge del Cavayler se combat ab abstinencie e ab continencie e tempranse contre gole e contre sos valedres»; in V, 10, «que nol pusque ferir ab lanse, ni ab spade, ni ab masse, que li fasse colp ab le misericordie» l'enumerazione continua con il complemento dell'ultima relativa, mentre in VI, 7, «mes batayles son vensudes per maestria e per seny que per moltit de gents ni de guarniments ni

de Cavaylers», essa è completata nel secondo termine di paragone.

Per il complemento di causa riportiamo l'esempio di II, 21, «e per malvestat e per falsie, e traycio, e crueltat, Cavaylerie ere en so honrament», che presenta un iperbato; e per il complemento di moto a luogo figurato quello di VI, 11, «Lo Cavayler es temptat per avaricie a enclinar son noble coratge a alcune malvestat, desleyaltat, traycio...».

Esempi meno semplici di frequentatio non se ne trovano molti; ne citeremo alcuni.

In II, 2, «sofri en est mon molts trebays e moltes hontes e greu mort», si noti la felice graduazione dei concetti, nonostante la ripetizione dell'aggettivo nei due primi elementi della enumerazione; costruzioni binarie contrapposte, dalle quali nasce una frequentatio, troviamo in II, 17, «concordarenses flaqueses e volpeyatges ab Cavaylerie contre ardiment e forse de coratge», e in II, 18, «Cavaylerie e ardiment nos convenen sens saviese e seny»; IV, 7 complica l'enumerazione in alcuni elementi con proposizioni relative e temporali: «Los set Sagrements de le Sante Sgleye, son aquests: Baptisme, Confermacion, lo Sacrifici del Altar, le Penitencie, que hom fa de sos peccats, les Ordines que 'l Bisbe fa, con fa Prevere, e Diaque, e Subdiaque, Matrimoni, Uncio».

Abbiamo, infine, esempi di enumerazione ripetuta nei suoi elementi, sempre tre, come in VI, 15, «Aytant con la ire es major, aytant es major le força qui venç le ire ab caritat, abstinencie, paciencie; e on le força es major, menor es le ire e major es caritat, abstinencie, paciencie», dove non troviamo tra i componenti alternanza di posizione; questa alternanza è operante, invece, in II, 7, «A demostrar le excellent Senyorie, saviee e poder de nostre Senyor Deus... no fore tan be significade le Senyorie, lo poder e le saviee de nostre Senyor Deus», dove, tuttavia, i due esempi sono un po' lontani; ma questa alternanza appare addirittura ricercata e attuata con una sapiente variazione, che si ripete una sola volta, in II, 23: «Traydors, ladres e robadors deven esser encalsats per los Cavaylers;... on si Cavayler es robador, ladre o traydor, e los robadors, traydors, ladres deven esser morts e presos per los Cavaylers, si lo Cavayler, qui es ladre, o traydor, o robador vol usar de son Ofici;... per ayso Cavayler, qui sie ladre, robador e traydor, deu esser destruyt e mort per altre Cavayler; e Cavayler qui sofire ni mantenga Cavayler traydor, robador, ladre, no usa de son Ofici».

L'enumerazione di aggettivi si presenta di non molto valore. Vi sono casi di uso immediato posposto, come in V, 18, «si es volpeyl, ni flach, ni recreent», o in II, 19, «per so cor es gran e honrat e poderos», che presentano tre aggettivi predicativi con verbo copulativo esplicito; ma ve ne sono anche di immediati preposti, come in II, 4, «mas tots los pus nobles, los pus honrats, los pus acostats dos Oficis, que sien en est mon, es Ofici de Clergue e Ofici de Cavayler», in cui il verbo al singolare regge due soggetti, un nome del predicato al plurale e tre aggettivi predicativi al superlativo. In questi tre esempi l'enumerazione aggettivale o è totalmente di uso logico, cioè di proposizione, o totalmente letterario, cioè di preposizione; tuttavia, sia pur raramente, il Lullo conosce l'uso misto, come in II, 36, «un cortes Scuder leyal, vertader».

Troviamo, infine, esempi nei quali l'enumerazione è arricchita da complementi in funzione aggettivale, come in III, 20, «Erguylos Scuder, mal ensenyat, sutze en ses paraules e en ses vestiments, ab cruel cor, avar, mentider, desleyal, pereços, iros, luxurios, enbriach, glot, perjur, ni qui hage d'altres vicis semblants a aquests, nos cove ab l'Orde de Cavaylerie»; o in III, 17, «home contret o masse gros o qui hage altre vici en sos cors...»; o, con maggior efficacia dimostrativa, in I, 1, «...fo elet e triat un home pus amable, pus savi, pus leyal e pus fort, e a pus noble coratge, ab mes d'ensenyaments e de bons nodriments, que tots los altres».

Passando alla enumerazione dei verbi, vediamo che, anche qui, ci si presentano casi di enumerazione semplice, in proposizione soggettiva, come in VI, 17, «Usança de Cavayler deu esser oyr Misse e sermo, adorar e pregar e tembre Deu...», o, con andamento sintattico più completo, in proposizione oggettiva, come in II, 10, «Cavayler deu correr cavayl be ornat, tansar a taulat, anar ab armes, torneys, fer taules redones, esgrimir, cassar cers, orses, senglars, leons e les altres coses semblans a aquestes, que son Ofici de Cavaylers», dove i complementi rompono la monotonia dell'elencazione; più semplice l'esempio di I, 9, «e cove que les gentes aren e caven e traguen mal», di proposizioni dichiarative, o quello di III, 12, «si Cavaylerie no reebie aqueyls que valor han, e amen e mantanen...», con il leggiero iperbato, o di II, 20, «qui los ajuden els defenen e lur donen a lurs necessitats», formato di proposizioni relative, o delle condizionali di II, 32, «...si fer vot e prometre a Deu e jurar en ver no es en Cavay-

ler...», dove troviamo anche un parallelismo di forma e di eufonia nei tre complementi che seguono ciascun verbo.

Esempi di proposizioni finali si hanno a p. 2, righe 37-39 del Prologo, «E lo Cavayler havie en costume tots jorns de venir en aqueyl loc adorar e contemplar e pregar Deus», dove si rileva la costruzione di *venir* + verbo infinito senza proposizione, o di I, 1, «...ere creat per so que Deus sie amat, conegut, honrat, servit e temut per home», dove il Lullo si distacca dal più usuale schema del triplice verbo nella formazione della enumerazione, quale si riscontra, oltre che nei precedenti esempi, in II, 20, «perso que y sia pietat de merce a ajudar e a salva: e a guardar...», o nei due esempi di II, 17, «doncs tu has Cavaylerie en so que mes le pots amar e servir e tenir», «nuyl hom no porie mes amar, ne honrar, ni haver Cavaylerie», e meglio ancora in I, 10, «Sciencie e doctrine han los Clergues, con pusquen e sapien e vullen amar, conexer e honrar Deu», in cui si riscontra addirittura un duplice uso del triplice verbo.

Forme più complicate di enumerazione verbale si trovano in VI, 10, «fortitudo combat luxurie ab rememprar Deu e sos manements, e ab entendre Deu e los bens e mals que pot donar, e ab amar Deu per so cor es digne de esser amat, temut, honrat e obeit», dove la frequentatio è resa più evidente nelle tre modali dall'uso dello stesso complemento oggetto, seguito dalla causale reggente quattro implicite passive; in III, 4, «Noblese de coratge no le demanes a le boque, cor tote hore no diu veritat; ni no le demanes a honrats vestiments, cor sots alcun honrat manteyl sta vil cor e flach, on ha malvestat e ingan; ni noblese de coratge no le demanes a cavayl, cor not pora respondre; ni no demanes noble cor a guarniments ni arnes, cor dins los grans guarniments pot esser volpey cor e malvat», l'enumerazione è data dal seguirsi della stessa proposizione negativa, che ritorna nella sua imperatività quasi con l'insistente ritmo della anafora, così come pare succeda in IV, 5, «Los catorze articles son aquests: Creure en un Deu, es lo primer article. Creure en lo Pare, en lo Fiyl, en lo Sant Sperit, son tres articles; e cove que hom crea que lo Pare e lo Fiyl e lo Sant Sperit sien un Deu eternalment sens fi ne començament. Creure que Deu sie Creador de tot quant es, es lo cinque. Lo sise es creure que Deu es recreador, so es, que hage reemut lo humnal linatge del peccat que Adam e Eve faeren. Sete es creure que Deu dara glorie a aqueyls, qui son en Paradis. Aquests set articles pertanyen a

le Deitat. Aquests altres set pertanyen a le humanitat, que 'l Fiyl de Deu pres en nostre Done Sante Marie, los qual set son aquests: Creure que Jesu Christ fou concebut de Sant Sperit, con Sant Gabriel saluda nostre Done, es lo primer. Segon es creure que Jesu Christ sie nat. Terç es que sie crucificat e mort per nos a salvar. Quart es que devaylas le sue anime en infern, per deliurar Adam e Abraham e los altres Profetes, qui creyen en lo seu aveniment ans que morissen. Cinque es creute que Jesu Christ sie resuscitat. Size es creure que se puja en el cel lo die de le Ascensio. Sete es creure que Jesu Christ vendra lo die del Judici, con tuyt serem resuscitats, e jutjara bons e mals»; il verbo *creure*, con tanta insistenza usato in questa parafrasi del Simbolo apostolico, perde, tuttavia per la complessità della costruzione sintattica, il suo ritmo quasi anaforico, e quasi non si avverte il suo periodico ritorno.

2) La comparatio per collationem

La comparatio per brevitatem non è adoperata dal Lullo, che, in compenso usa largamente quella per collationem, che, come si sa, «établit un parallele en règle, où les deux termes, l'idée qu'on compare et l'idée à laquelle on compare, constituent des membres de phrase distincts, qui se font pendant et qui son reliés entre eux au moyen des expressions grammaticals qui en sont l'instrument consacré».¹¹

Gli esempi sono molti, perché il fare comparazioni era uno dei procedimenti più noti della tecnica stilistica scolastica; ma ne riportiamo per brevità, e per non ripeterci con esempi troppo simili, solo alcuni.

Negli esempi di parallelismo semplice alcuni ripetono nel secondo membro non solo lo stesso sviluppo sintattico del primo, ma lo stesso verbo principale, come a p. 6, righe 1-5 del Prologo, «cor en axi con Cavaylerie dona tot so que pertany a Cavayler, en axi Cavayler deu donar totes ses forses a honrar Cavaylerie», o in II, 9, «cor en axi los Jutges han Ofici de jutjar, axi los Cavaylers han Ofici de mantenir justicie», oppure in III, 3, «En axi con Cavayler sens cavayl nos cove ab l'Ofici de Cavaylerie, en axi Scuder sens noblese de coratge nos

¹¹ Per la teoria efr. Geoffoi de Vinsauf, *Poetria Nova*, vv. 241-63, in FARAL, *o. c.*, pp. 204-205; vedi anche a p. 69.

cove ab l'Orde de Cavaylerie», o ancora in VII, 2, «En axi con los Cavaylers fan star honrats los Reys e los alts Senyors sobre los altres homens, en axi los Reys e los Barons deven tenir honrats los Cavaylers sobre los altres homens».

Esempi più complessi si hanno quando i due termini si complicano per l'uso di complementi o di coordinate e subordinate, come si vede in I, 10, «on en axi con los Clergues per honeste vide, e per bon exempli, e per science han Orde e Ofici, con enclinen les gents a devocio e a bone vide, en axi los Cavaylers, per noblee de coratge e per forse d'armes mantenen l'Orde de Cavaylerie, han l'Orde en que son, perso que enclinen les gents a temor per le qual temen a fer fayliments los uns homens contre los altres», dove i complementi di causa e le proposizioni finali danno al parallelismo di paragone un più ampio respiro sintattico; in I, 12, «Qui ame Orde de Cavaylerie cove que en axi con aqueyl qui vol esser fuster, ha mester maestre qui sie fuster, e aqueyl qui vol esser sabater, cove que haje maestre qui sie sabater; en axi qui vol esser Cavayler, cove que haje maestre qui sie Cavayler», il parallelismo dei membri si complica per le proposizioni relative contenute. In II, 2, «enaxi con nostre Senyor Deus ha elets Clergues per mantener le sante Fe ab Scriptures e ab probacions necessaries, preycant aqueyle als infels, ab tan gran caritat, que le mort sie a ells desirable; en axi lo Deu de glorie ha elets Cavaylers, qui per forse d'armes vencen e apoderen los infels, qui cade die punyen en lo destruyment de le Sante Sglesie...» invece il parallelismo del confronto non è di perfetto equilibrio come negli esempi precedenti, perché alla complicazione sintattica del primo membro, data da una proposizione finale con complemento di mezzo seguito da una gerundiva con dipendente relativa, corrispondono nel secondo soltanto due relative; questo per la parte sintattica; ma non si può negare che per la parte musicale il parallelismo suona eufonicamente, perché il Lullo sa, con perfetta maestria, trarre una verbale musicalità anche da una asimmetria sintattica.

Come già detto, gli esempi riportati, pochi nelle parecchie decine che il Lullo adopera, sono quelli che presentano tratti essenziali; gli altri, i comuni, sono stati tralasciati. (*)

MARIO RUFFINI
Torino (Italia)

(*) *N. de la R.* — Próximamente se publicará la continuación de este trabajo.